

I lavori inaugurati ieri a palazzo Brancaccio a Roma

I problemi dell'Unità d'Italia al convegno gramsciano sul Risorgimento

Grande partecipazione di studiosi italiani e stranieri - La presenza del compagno Togliatti e di numerosi dirigenti comunisti - Il saluto inaugurato di Bianchi Bandinelli e la relazione di Candeloro sulla nascita dello Stato unitario

Si è aperto ieri mattina a Palazzo Brancaccio, in Roma, il secondo convegno di studi gramsciano dedicato ai «Problemi dell'Unità d'Italia». Alla presidenza erano con il primo relatore, prof. Giorgio Candeloro, il prof. Bianchi Bandinelli e il dott. Franco Perri, rispettivamente presidente e segretario dell'Istituto Gramsci e il prof. Gastone Manacorda, direttore della rivista «Studi storici».

Tra il pubblico che stipava in sala si notavano, oltre ai numerosi rappresentanti stranieri, anche i deputati Feleno e Giorgi scorsi - moltissimi dirigenti comunisti. Con il compagno Pal-

ni con tutte le forze intellettuali interessate al rinnovamento del Paese. E' in questo quadro che si colloca il ripensamento della storia del Risorgimento italiano, più necessario che mai oggi che i problemi dell'Unità italiana si collegano così strettamente e in modo così aperto al piano costituzionale e politico.

Ha iniziato quindi la sua relazione il prof. Giorgio Candeloro sul tema: «La nascita dello Stato unitario». Tema di grande vastità che il relatore è riuscito a svolgere con una limpida opera di sintesi storica, sollecitando allo stesso tempo nuovi contributi alla ricerca e al

formazione in senso liberale dello Stato sardo, dimostratosi in grado di evitare - specie per merito di Cavour - il pericolo di un compromesso con la destra clericale-reazionaria piemontese, assai più complessa e torbida appare la strada percorsa dal partito democratico. Questo si è esaurito spesso in preparativi insurrezionali sporadici ed è risultato incapace di stabilire un collegamento coi gruppi democratici del Mezzogiorno, con le masse contadine, in primo luogo, mantenendo quindi un'impronta puramente «popolare-cittadina».

Risorgimento e Resistenza

Ma è proprio per questo - ha concluso applauditissimo il prof. Candeloro - che il Risorgimento, continuato e sviluppato nelle lotte del popolo italiano contro il fascismo e nella Resistenza, è tutt'oggi cosa nostra. Poiché noi, nella nostra azione odierna, ci sentiamo eredi di quel movimento che nel 1860, al movimento operaio post-unitario. Dopo l'intervento di Procacci ha preso la parola il prof. Giuseppe Bertinotti intrattenendosi soprattutto sui termini della iniziativa meridionale nel Risorgimento in rapporto alla politica di Mazzini e sollecitando un maggiore contributo di ricerche su questi filoni della storia risorgimentale, restati ancora in ombra. Si sono susseguiti poi altri interventi nella seduta pomeridiana. Hanno parlato il prof. Molfese, il professore ungherese Koltnay-Kastner, il dott. Vito Taverna, il professor Renato Zangheri, il professore inglese Eric Hobsbawm, l'avv. Berutti, consigliere della Corte di Cassazione, il professore ungherese Sallay e il prof. Biondi. Di questi discorsi ne daremo conto domani. Stamatte i lavori riprendono a Palazzo Brancaccio con la seconda relazione che verrà tenuta dal compagno Emilio Seregni sul tema: «Mercato nazionale ed accumulazione capitalistica nell'Unità italiana».

“Putsch”, militare fallito in Bolivia

LA PAZ, 19 - Il rovesciamento di Avila Aiza - di stanza nella capitale, si è ribellato oggi contro il governo presieduto da Hernando Siles Zuazo.

La radio di La Paz afferma che, sebbene combattimenti siano tuttora in corso, la rivolta è - totalmente isolata e sotto controllo. Un'altra stazione radio afferma che la rivolta è un tentativo reazionario, condotto con la complicità di un gruppo di guardie di frontiera ed aggiunge che i sindacati hanno mobilitato i loro aderenti. Sbarazzato dai soldati creati nelle strade della capitale, verso cui si dirigevano reparti armati di minatori e di contadini.

Il mandato presidenziale di Siles Zuazo termina quest'anno. Entrambi i candidati alle elezioni - l'attuale ministro degli Esteri e il professor Victor Paz Estenssoro e Valtter Guevara - hanno assicurato il loro appoggio al presidente ed hanno invitato a un sovietismo a soffocare la rivolta.

Il presidente ed altri esponenti politici si sono trasferiti in una caserma di La Paz per dirigere personalmente le operazioni per il ristabilimento dell'ordine.

titolo giusto anche una dichiarazione molto importante - ha detto uscendo il delegato statunitense - Non ci può essere dubbio su ciò. Dal canto suo, Ormsby-Gore ha dichiarato che «la proposta sovietica sarà presa in attento esame dai due governi occidentali della conferenza». Si è anche appreso che, nel corso della seduta, Zorapkin ha più volte chiarito - su richiesta dei suoi colleghi occidentali - alcuni particolari della sua proposta. Ormsby-Gore gli ha chiesto se il governo sovietico sarebbe disposto a iniziare immediatamente il programma comune di ricerche o se intende aspettare la firma del trattato di proibizione degli esperimenti atomici. Zorapkin ha risposto che il programma di ricerche potrebbe cominciare subito dopo la firma del trattato ma senza attendere la ratifica. Il delegato americano ha chiesto se della moratoria si dovrà far cenno esplicito nel testo del trattato. Zorapkin ha risposto che, a parte la sua proposta, non farebbe parte integrante, ma che dovrà essere la conferenza a stabilire se la moratoria debba essere contenuta nello stesso accordo.

Domani la ripresa a Ginevra

Primo bilancio dei lavori dei 10

L'URSS considera ormai possibile uno sforzo decisivo per risolvere totalmente il problema

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 19. - La conferenza a dieci sul disarmo si è aggiornata a lunedì. La prima settimana di lavoro è dunque finita. Un bilancio? A parte la prima seduta, che ha avuto un carattere puramente formale, una divergenza di fondo è affiorata nel corso delle tre sedute successive. Essa investe il modo stesso come affrontare il problema del disarmo e, quindi, i compiti della conferenza. Per le delegazioni che rappresentano i paesi del Patto di Varsavia, le discussioni precedenti in seno agli organismi delle Nazioni Unite sono superate, poiché la situazione è matura per affrontare il problema in modo radicalmente nuovo: non si tratta più, oggi, di studiare qualche soluzione parziale e limitata, ma di compiere uno sforzo decisivo in direzione di un disarmo generale e completo.



Togliatti e Seregni fra il folto pubblico che ha ascoltato la relazione del prof. Candeloro

del piano di disarmo. E' il testo, infatti, che le delegazioni dei paesi del Patto atlantico possono difendere a lungo la posizione sostenuta nel corso di questa prima settimana di lavoro. Nessuno comprenderebbe, infatti, che dopo anni di discussioni sul disarmo in seno ai vari organismi delle Nazioni Unite, dopo aver formato una commissione sui basi completamente nuove, si debba tornare a piani di studio del problema del disarmo, come se lo sviluppo assunto dalle nuove e terrificanti armi di distruzione non fosse tale da esigere misure effettive di disarmo e consenta invece che si continui a perdere chissà quanto tempo in problemi preliminari e di contorno. E' per ciò da attendersi che, nel corso della prossima settimana, una qualche correzione venga apportata alle affermazioni di Moch e che si entri, di conseguenza, in una fase di discussione di misure concrete di disarmo. A giudicare però dal modo come sono andate le cose in questa prima settimana, parecchio tempo dovrà passare prima che le delegazioni occidentali entrino nell'ordine di idee di accettare la discussione su un piano di disarmo generale e completo.

miro Togliatti erano i compagni Alicata, Amendola, Berlinguer, Bufalini, Ingrao, Seregni della Direzione del PCI, Girolamo Li Causi, vicepresidente della Commissione Centrale di Controllo, nonché i compagni del CC e della CCC Barca, Barontini, Domini, Gerrataca, Giulio, Naitta, Nobresco, Giuliano, Pajetta, Pesenti, Camilla Ravera, Rossana Rossanda, Santoro, Scelba, Santhia, Zangheri e i parlamentari Lello Basso, Giuseppe Bertinotti, Ottavio Pastore, Adriano Seregni. Numerosi anche i docenti universitari e gli insegnanti tra cui abbiamo notato i professori Alinari, Battaglia, Berutti, Dina Bertoni, Favone, Giusti, Salvatore, Salfarini.

L'offensiva dell'anticoltura

Apprendo i lavori, Ranuccio Bianchi Bandinelli ha sottolineato, nel suo saluto inaugurale, l'importanza e il valore di questo convegno, nel quale è ricordato il centenario che celebra il compimento della cultura d'avanguardia nella battaglia ideale per una nuova Italia. Noi siamo di fronte - ha ricordato il compagno Bianchi Bandinelli - a una massiccia offensiva dell'anticoltura che sogna la distruzione di tutto quel patrimonio di principi e di norme morali ereditato dal pensiero moderno dalla Rivoluzione francese. A questa organizzazione dell'oscurantismo i comunisti si oppongono in prima fila, nello schieramento di sinistra, dando l'esempio di uno sforzo volto a favorire un'azione comune, a intensificare i contatti e la collaborazione.

Intervento di Moro a favore del tripartito

(Continuazione dalla I. pagina)

altro che affermare quel cammino in maniera rovinosa e senza essere offerte da una DC forte e unita.

DIREZIONE DEL P.R.I. L'adempimento di ieri è stato la prima volta della Direzione repubblicana, la prima dopo il Congresso di Bologna. All'inizio della seduta, Oronzo Reale è stato rieletto segretario del partito; membri della segreteria sono stati nominati Terrana (settorio organizzativo) e Sommovigo (settorio sindacale); membri dell'esecutivo La Malfa (comandante generale della Direzione), Macrelli, Visentini, Gatto. In tutte le votazioni, i sei rappresentanti della minoranza hanno votato scheda bianca.

Poi Reale ha svolto una relazione sulle fasi preliminari delle trattative per il governo, e la sua esposizione è stata integrata da Macrelli. A quel che risulta, Reale è apparso leggermente più ottimista di quanto non fosse da prima al primo colloquio con Segni. Egli ha sostenuto che sulle linee generali di politica estera ed interna un'intesa di massima sarebbe stata raggiunta, ma che i punti più delicati restano quelli delle Regioni e della scuola. Dopo il 1948 - ha continuato il prof. Candeloro - la spinta unitaria si richiama a due correnti ben definite: quella liberale moderata e quella democratico-mazziniana. Ma mentre l'una neare appare lo sviluppo della prima dal 1848 al 1859, accompagnandosi con la tra-

Accusa dal Fucino agli zuccherieri e al governo

Preferiscono dare le bietole ai maiali anzichè farne zucchero per i bambini

Il principe Torlonia rifiuta di firmare i contratti di coltivazione con i 10.000 e più bieticoltori fucinesi - Il governo avalla la violazione della legge - 900.000 q.li di prodotto destinati alle bestie

(Dal nostro inviato speciale)

AVEZZANO, 19. - «I re dello zucchero», forti della completa governatività, vogliono giocare la carta della estrema provocazione, facendo precipitare la situazione del Fucino, resa già tanto incandescente dagli effetti del decreto che limita la coltivazione della barbabietola. Questo interrogativo si pone in seguito alle notizie che sono apprese circa i più recenti piani decisi dall'Assessorato Zuccheri e dal principe Torlonia che partecipa al cartello zuccheriero. La notizia è questa: lo zuccherificio di Avezzano si rifiuta di firmare i contratti con i 10 mila e più bieticoltori della zona, i contratti di coltivazione, che dovrebbero impegnare lo zuccherificio stesso a ritirare i quantitativi di barbabietole previsti dal decreto ministeriale e pretende un'ulteriore diminuzione della produzione rispetto a quella già gravissima stabilita dal governo. Fin dai giorni scorsi, si era appreso che l'Assessorato Zuccheri, ossia l'organizzazione del monopolio saccharifero, dominata dall'Eridania e dall'Italzuccheri, aveva chiesto

si se il governo continuerà a lasciare il monopolio arbitrario del destino delle famiglie fucinesi e dell'economia dell'intera zona. Le organizzazioni contadine chiedono che il Prefetto requisisse il seme delle barbabietole (anche esso monopolizzato dallo zuccherificio) e che se Torlonia non vuole firmare i contratti, si requisisse lo stabilimento, come prima misura verso la nazionalizzazione. Questa stessa richiesta è stata fatta dai sindacati, da tutte le organizzazioni sindacali. Sarà accettata?

Purtroppo tutto fa pensare che il governo sarà incapace di un gesto anche minimo contro il monopolio dello zucchero. Sulla linea di cedimento al monopolio, sono del resto gli stessi provvedimenti che il governo è stato costretto ad annunciare sotto la spinta della lotta che così potentemente si è sviluppata in questi giorni in tutta la Marsica. L'impegno per la costruzione di un essecatoio che dovrà trasformare in mangimi per il bestiame circa 900.000 quintali di barbabietole da zucchero, mentre giustamente è considerato dai contadini un primo successo della loro lotta unitaria, è tuttavia l'esempio più clamoroso della conseguenza della politica governativa imposta dall'interesse del monopolio. Il primo comitato di contadini, che ha fatto nelle assemblee tenute ed oggi nei principali centri del Fucino per esaminare la situazione creatasi dopo la riunione dei sindaci in Prefettura nella quale venne annunciata la costruzione dell'essecatoio, è stato questo: «Preferiscono dare lo zucchero alle bestie e invece che ai figli dei lavoratori».

Dai carabinieri sciatori

Ricercato sul Terminillo un aeroplano scomparso

Le falde del Terminillo sono in questi giorni attivamente perlustrate da pattuglie di carabinieri sciatori, comandati dal brigadiere Basile, che ricercano l'aereo americano «Averton 21» scomparso il 45, disperso da tre giorni.

La zona delle ricerche si estende anche al massiccio del Terminillo, al monte La Meta e ad altre zone dell'Appennino centrale. E' difatti nell'ambito di questa regione che si ritiene sia scomparso l'aeroplano. I carabinieri sono stati ristretti a compiere il loro lavoro in condizioni di scarsissima visibilità per la nebbia che è stata particolarmente fitta nelle zone di Selva di Leonessa e Vallescura. Le condizioni atmosferiche sono comunque poco favorevoli in tutta l'area di ricerca. Particolari difficoltà han-

13 miliardi e 600 milioni gli utili della «Edison»

MILANO, 19. - Il bilancio della Edison chiuso al 31 dicembre 1959 con un utile di 13 miliardi, 600 milioni, 767.679 lire è stato approvato oggi dall'assemblea degli azionisti. L'anno scorso gli utili denunciati ammontavano a 12 miliardi 356.613.000. L'aumento è dunque di circa 1 miliardo e 300 milioni.

Sequestrato a Sassari un manifesto sulle parole anti-autonome dell'on. Segni

SASSARI, 19. - Un grave avvenimento si è verificato ieri sera dalla Questura di Sassari. La Questura ha, infatti, sequestrato all'ufficio affiliazione del Comune un manifesto sulle note distribuite di Segni contro gli ordinamenti regionali e l'autonomia sarda, che era stato depositato dalla Federazione del P.C.I.

Questo documento si preleva immediatamente da una ristampa del manifesto; ma poco dopo i poliziotti penetrarono nella tipografia e sequestrarono le nuove copie.

Il segretario della Federazione compagno Marras esprimeva, perentoriamente, la protesta al quartiere e al partito. Questi si limitavano a notificare l'ordinanza prefettizia in cui, tra l'altro, è detto che «tale manifesto si pensa atto a fuorviare l'opinione pubblica, e che il contenuto del medesimo suscita allarme e inquietudine, esaspera gli animi e genera contrasti con il conseguente turbamento dell'ordine pubblico».

La riunione della Direzione del P.R.I. è ripresa nel pomeriggio e si è protratta fino a tarda ora. Intercedendo nel dibattito, Pacciardi ha vivacemente polemizzato con gli esponenti della maggioranza accusandoli di giocare con le idee come con i birilli, e di tramare «la peggiore svolta a sinistra che sia possibile». Pacciardi ha detto che il tripartito oggi prospettato non sarebbe parlamentariamente sufficiente, ma avrebbe bisogno

Probabili le dimissioni del governo marocchino

Si appesantisce in tutto il paese la repressione poliziesca

RABAT, 19. - L'uccisione di un commissario di polizia, avvenuta ieri notte nella zona di Beni Mellal, a duecento chilometri da Casablanca, in circostanze poco chiare, ha reso oggi ancora più tesa l'atmosfera politica nel Marocco, dove si parla con sempre maggiore insistenza di un'imminente crisi di governo. Quale mandante dell'attentato viene infatti accusato il supercaric di Beni Mellal, Basir Ben Thari, il quale avrebbe agito in tal modo per sfuggire ad una

inchiesta che il commissario si preparava a compiere su di lui quale complice di un presunto complotto contro il principe ereditario Mulay Hassan.

In relazione a tale presunto complotto, erano già state tratte in arresto nelle ultime settimane dodici personalità politiche di primo piano, facenti capo all'Unione nazionale delle forze popolari, il movimento di sinistra guidato da Mehdi Ben Barka, e alle organizzazioni della Resistenza.